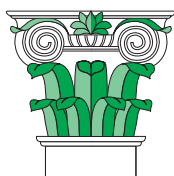


GUIDA AL RICONOSCIMENTO DI ALBERI E ARBUSTI DEL PARCO REGIONALE DEI CASTELLI ROMANI



Realizzata con il contributo della Comunità Europea e della Regione Lazio
Iniziativa Leader II - fondo FESR



PARCO REGIONALE DEI CASTELLI ROMANI

Via Cesare Battisti, 5 (Villa Barattolo)
00040 ROCCA DI PAPA (Roma)
Tel. 06.9495253-255 - Fax 06.9495254
www.parks.it/parco.castelli.romani/index.html
E.mail: parco.castelliromani@tiscalinet.it



Guida edita dal Parco Regionale dei Castelli Romani

Responsabile del progetto: M. Antonelli

Coordinamento: T. Mascherucci

Redazione testi: T. Mascherucci, E. Pizzicannella, A. Pacini

Realizzazione grafica, disegni e stampa: Arti Grafiche Tilligraf S.p.A. - Roma

1^a edizione novembre 2001 - 20.000 copie

© Parco Regionale dei Castelli Romani

Vietata la riproduzione anche parziale del testo e delle immagini pubblicate



Da tempo si è avvertita l'esigenza di dare alle stampe questa guida per rispondere, dopo il successo

riportato dalla precedente pubblicazione "Alberi e arbusti" di Paolo Bassani e Laura Lotti, all'interesse dimostrato da una sempre più vasta schiera di cittadini, residenti e non, intorno alle tematiche legate all'ambiente.

Un interesse accresciuto dalla consapevolezza dei problemi connessi alla sostenibilità ambientale del nostro pianeta, ma anche di quelli riguardanti l'immenso patrimonio naturalistico dell'antico Vulcano Laziale.

Il paesaggio vegetale, in questo contesto, assume un aspetto fondamentale di distinzione per i Colli Albani. Plasmato dalla mano dell'uomo, nel corso del XVII secolo, con l'introduzione del ceduo di castagno al posto degli originali boschi misti di querce, tigli ed aceri, conserva in molti ambienti ancora aspetti vegetazionali primordiali.

Proprio per facilitare la conoscenza di questa biodiversità, avvalorata anche dalla presenza di alcuni Siti d'Interesse Comunitario, la guida, attraverso la descrizione delle principali specie di alberi ed arbusti presenti nel territorio del Parco, può rivelarsi utile strumento di approfondimento per avvicinarsi ad un patrimonio dall'inestimabile valore che va tutelato per essere trasmesso alle generazioni future.

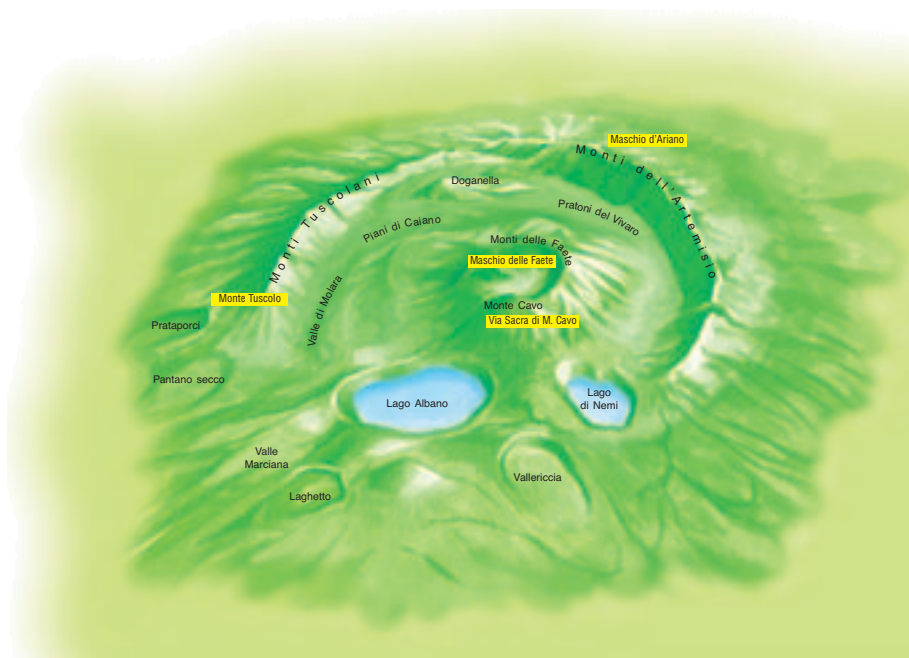
Sandro Caracci
Presidente dell'Ente Parco Regionale
dei Castelli Romani

Il Vulcano Laziale e la sua vegetazione

I Colli Albani costituiscono i resti di un grandioso edificio vulcanico dalla cui attività eruttiva si originarono, nel corso dei millenni, due caldere a testimonianza delle quali restano un recinto esterno, costituito dai rilievi del Tuscolo e dell'Artemisio ed un recinto interno, con le pendici di Monte Cavo e delle Faete.

L'attività del Vulcano Laziale fu l'ultima ad esaurirsi in tutta la regione. Nella fase finale si manifestarono numerose eruzioni che lasciarono profonde conche, alcune delle quali ospitano attualmente specchi lacustri quali il Lago di Nemi e il Lago Albano.

Sul fertile terreno vulcanico, con un clima particolarmente mite e relativamente umido, si originarono grandi foreste miste di faggi, querce, tigli, aceri, carpini, frassini, lauri, noccioli e numerose altre specie legnose, che sino al XVI secolo coprivano parte dei rilievi. L'introduzione successiva della coltivazione del castagno e lo sviluppo della viticoltura e dell'olivicoltura, congiuntamente all'incremento della pastorizia, determinarono la messa a coltura di nuove terre attraverso l'espianto delle foreste originarie, al punto tale che oggi quest'ultime sono rappresentate solo da piccoli lembi boschivi residuali e/o relittuali.



Dal paesaggio naturale al paesaggio organizzato (dall'antica Roma alle dimore storiche cinquecentesche)

Già in età romana, l'area del Vulcano Laziale venne prescelta da parte di potenti ed illustri personaggi dell'epoca tra i quali Catone, Lucullo, Cicerone, per costruire le proprie ville con annessi giardini dove poter godere tranquillamente gli *otia* della campagna.

A distanza di millecinquecento anni, la vicinanza dei Castelli Romani alla città di Roma, determinò il ripetersi di un identico utilizzo del territorio da parte delle famiglie nobili romane e del papato e fu così che sulle rovine delle ville romane, si ricostruirono le dimore storiche cinquecentesche.

La destinazione d'uso di queste *ville-podere* rimase strettamente legata alle esigenze di rappresentanza, mentre nel territorio circostante si praticava un'agricoltura di qualità, limitata esclusivamente alle produzioni alimentari necessarie ai fini dell'ospitalità.

La stampa di Giacomo Lauro del 1622 "*Descrizione del Tuscolo con ville e palazzi e rassegna dei templi e delle rovine antiche*" ben interpreta, nella visione complessiva del paesaggio, la commistione tra la vegetazione naturale e le coltivazioni agricole introdotte.

Dal punto di vista letterario, il testo del Grossi-Gondi (1908) riporta una significativa testimonianza a riguardo della produttività dei terreni dello *Status Tusculanus* tratta dalla *descriptio feudorum* di casa Altemps dell'anno 1600:

Tutta la corte da Mondragone alla villa si puol dire un giardino, per essere piena tutta di olive insino alla villa del cardinal Eusebio, il quale è sotto il dominio di Casa Altemps, et per l'ingiù due o tre miglia sono vigne arboreate di grandezza di 18 Rubii infra tutte, computatoci quello di casa. Infra dette vigne ci è una stalla per 200 cavalli comodissima et il restante che fornisce poi con il piano Romano tutto terreno aratorio.

È possibile pertanto affermare che lo sviluppo dei pascoli e delle attività agricole contribuirono, in maniera determinante, a favorire la trasformazione del paesaggio naturale.

Viticultura e boschi cedui castanili

"Già conosciuta nell'età classica, la produzione vinicola dei Castelli, nel senso moderno del termine, decolla tra il XVI ed il XVII secolo e, legata immediatamente al mercato romano, cresce insieme allo sviluppo demografico della città (...)" (Piccioni, 1993).

La fine del XVI secolo fu caratterizzata da un forte incremento demografico non solo della città di Roma, ma di tutti gli insediamenti abitativi circostanti. La produzione agricola dei Castelli Romani è sempre stata legata alle esigenze alimentari del mercato romano. Per far fronte all'incremento della domanda delle produzioni agricole, vennero messe a coltura nuove terre favorendo la conversione dei boschi originari.

Il nuovo tracciato della via Appia (iniziata nel 1563-1564) e l'apertura della nuova Porta S. Giovanni nelle mura di cinta della città di Roma, favorirono, oltre agli scambi commerciali, anche il turismo agreste, attraverso il quale venivano apprezzate le bellezze del paesaggio e la bontà dei prodotti agricoli.

L'attività agricola dei Castelli Romani, pertanto, non era più da considerarsi limitata alle esigenze di rappresentanza delle *ville-podere*, ma assumeva via via un ruolo di vera e propria economia di mercato.

L'incremento demografico della città di Roma e lo sviluppo dell'attività agricola, con particolare riferimento a quella vitivinicola, determinarono una forte richiesta di mercato del legname caratterizzata:

- nel primo caso, dalla domanda di materiale per l'edilizia, arredamento e riscaldamento;
- nel caso della vitivinicoltura, dalla richiesta di materiale per le nuove tecniche colturali (passoni, rompitratte, capitesta, reginelle ecc. ecc.), e per i processi di vinificazione (botti, barili, tini, tinozze, bigonci, ecc. ecc.).

Per far fronte a queste nuove esigenze di mercato, venne introdotta nel Vulcano Laziale la coltivazione dei boschi di castagno governati a ceduo con riserva di matricine. Attraverso l'introduzione di questa specie furono soppiantate gran parte delle selve originarie che attualmente sono relegate a boschi residuali o relittuali.

Le ragioni che motivarono lo sviluppo della coltivazione del castagno vanno ricercate nei fattori intrinseci della specie quali:

climatici: specie mesofila che ben si adatta alle condizioni intermedie dei fattori climatici tipici della zona in esame;

pedologici: spiccata predilezione per terreni sciolti e ricchi di fosforo e potassio, a reazione acida o neutra, quali sono quelli derivanti dal disfacimento delle rocce vulcaniche;

produttivi: elevata capacità di accrescimento di volume e di massa legnosa;

tecnologici: durezza media, durezza elevata, facilmente lavorabile, ricchezza in tannino e quindi particolarmente resistente anche agli agenti atmosferici ed agli attacchi parassitari.

Questa naturale plasticità tecnologica del castagno ha senza dubbio contribuito alla diffusione ed alla intensificazione della coltivazione della specie su tutto l'areale del Vulcano Laziale, in quanto ben rispondente alle esigenze economiche di mercato delle popolazioni locali e di quelle della città di Roma.

L'attuale assetto vegetazionale del territorio dei Castelli Romani, è il risultato quindi delle profonde modificazioni che, a partire dal XVI secolo, hanno determinato la trasformazione del paesaggio naturale in quello più antropizzato in cui si alternano centri urbani, coltivi ed aree boschive.

Fasce vegetazionali

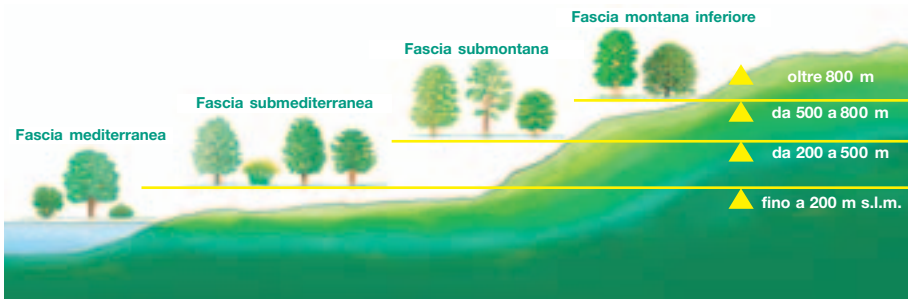
La vegetazione naturale si differenzia in *fasce vegetazionali* distribuite sul territorio in senso altitudinale. È evidente che la distribuzione della vegetazione si diversifica con il variare della temperatura e della umidità. Pertanto man mano che si sale in altitudine diminuisce la temperatura ed aumenta la piovosità; conseguentemente nell'Italia centrale riscontreremo, in basso piante sempreverdi resistenti a climi aridi ed asciutti, e nella sommità la presenza di specie decidue resistenti al freddo.

Per la descrizione di questa zonazione vegetazionale abbiamo fatto riferimento ai lavori di Giacomini e Fenaroli (1958) e di Bassani (1992).

FASCE DI VEGETAZIONE	ALTITUDINE	SPECIE GUIDA	COLTURE INTRODOTTE
fascia mediterranea (querceti sempreverdi xerofili)	fino a 200 m	sughera, leccio	seminativi vite - olivo
fascia submediterranea (bosco a roverella)	fino a 500 m	roverella	vite - olivo
fascia submontana (bosco misto di latifoglie caducifoglie)	fino a 800 m	querce, tigli, aceri, castagno	ceduo castanile
fascia montana inferiore (faggete)	oltre 800 m	faggio	ceduo castanile

Precisiamo che le altitudini riportate per ciascuna fascia di vegetazione sono da considerarsi in termini puramente indicativi, in quanto le fasce vegetazionali sono separate tra di loro da zone di transizione, caratterizzate da un vero e proprio "processo osmotico vegetazionale".

L'introduzione delle coltivazioni ha determinato una riduzione delle selve originarie a semplici boschetti residuali o a presenze puntiformi di singole piante. Nell'ambito di ciascuna fascia vegetazionale, si è assistito quindi al prevalere delle specie coltivate sulla vegetazione naturale che attualmente è caratterizzata da una distribuzione a macchia di leopardo: le leccete ed i boschi di roverella sono stati sostituiti dai vigneti ed oliveti, mentre, ad altitudini superiori, il bosco misto di latifoglie e la faggeta sono stati convertiti in cedui castanili.



Conservazione della biodiversità vegetazionale

Oggi i vigneti e gli oliveti costituiscono vere e proprie fasce vegetazionali con funzioni connettivali e di tampone a salvaguardia congiuntamente sia delle formazioni autoctone che degli impianti di cedui castanili.

Ma è proprio per queste funzioni protezionistiche che le suddette coltivazioni rappresentano le aree agricole maggiormente a rischio nei confronti dello sviluppo incontrollato ed irrefrenabile della speculazione edilizia residenziale, costituendo delle vere e proprie *fasce di tensione* laddove la conflittualità tra l'antropizzazione e la tutela delle peculiarità vegetazionali risulta essere la più elevata.

A lungo andare, continuando su questo cammino, la cementificazione finirà per coinvolgere oltre che i terreni agricoli, anche le superfici boscate con gravi danni ambientali e paesaggistici.

Pertanto, oltre alla riqualificazione dei nostri vigneti ed oliveti, sarà indispensabile riaffermare, non soltanto la validità economica dei nostri boschi, ma anche e soprattutto, quella ecologica, mettendo in evidenza l'importanza che gli stessi rivestono da un punto di vista biologico, idrogeologico, sociale e sanitario.

La breve descrizione delle specie di alberi e di arbusti che viene sviluppata nella presente guida, vuol essere soltanto una semplice testimonianza della diversità vegetazionale esistente nell'ambito del territorio del Vulcano Laziale a conferma di quanto sia importante, per tutti noi, l'aspetto relativo alla conservazione della biodiversità delle specie esistenti nel Parco Regionale dei Castelli Romani. Quanto sopra al fine di poter garantire alle generazioni future, la tutela del paesaggio naturalistico e la contemplazione dello stesso, cosa che, purtroppo, le attuali generazioni non hanno potuto ammirare se non attraverso la rappresentazione grafica di alcune stampe d'epoca.



**DESCRIZIONE
DELLE
SPECIE**





ACERO CAMPESTRE

Acer campestre

Famiglia: *Aceraceae*

PIANTA: albero deciduo, fino a 20 metri di altezza.

FOGLIE: semplici, palmato-lobate, con lungo picciolo, lunghe fino ad un massimo di 10 cm ad inserzione opposta.

FIORI: piccoli, riuniti in un corimbo di colore giallo-verde; fioritura aprile-maggio.

FRUTTI: disamare con ali formanti un angolo di 180°.

L'acero campestre è generalmente presente sia allo stato arboreo che arbustivo nei boschi misti del Parco, soprattutto nel Bosco del Cerquone, sulle coste dei laghi e nel Bosco Ferentano.

È una pianta termofila, cioè amante del caldo.

Legno robusto utilizzato per costruire violini, buono anche come combustibile.



ACERO DI MONTE

Acer pseudoplatanus

Famiglia: *Aceraceae*

PIANTA: albero deciduo, può raggiungere altezze più elevate degli altri aceri fino a 30/35 metri.

FOGLIE: semplici, molto grandi fino a 15/20 cm, palmato lobate con apici acuti, con lungo picciolo che spesso assume un colore rosso.

FIORI: a grappolo giallo verdastri; fioritura aprile-maggio.

FRUTTI: disamare simili a quelle dell'acero fico.

Questa specie è presente nella fascia vegetazionale più alta del Parco, spesso insieme al faggio. Il suo legno chiaro viene molto utilizzato nell'industria del legname, per produrre mobili, attrezzi, cucine ed altro.

Nel Parco è presente alle quote più elevate, Monte Cavo e Monte Artemisio in particolare.



ACERO FICO

Acer obtusatum

Famiglia: *Aceraceae*

PIANTA: albero deciduo, altezza fino ai 20 metri.

FOGLIE: semplici con lungo picciolo, palmate con lamina più grande di quella dell'acero campestre e con lobi meno pronunciati; pagina inferiore pubescente.

FIORI: a corimbo di colore giallo; fiorisce a marzo-aprile prima della emissione delle foglie.

FRUTTI: disamare con ali poste a formare un angolo retto.

Presente nei boschi residuali del Parco, tendenzialmente a quote più elevate rispetto all'acero campestre.



AGRIFOGLIO

Ilex aquifolium

Famiglia: *Aquifoliaceae*

PIANTA: arbusto o più raramente piccolo albero che raggiunge anche dimensioni intorno ai 10 metri.

FOGLIE: sempreverdi, semplici, ovali, coriacee, verde scuro nella pagina superiore più chiare inferiormente, con margine spinoso, mentre le foglie più vecchie possono avere il margine liscio.

FIORI: pianta dioica con fiori femminili bianchi e maschili sfumati di rosso, riuniti in piccoli mazzetti profumati; fiorisce in aprile.

FRUTTI: drupe di color rosso lucido che vengono portate, solo dalla pianta femminile, per tutto l'inverno.

Questa pianta, a causa delle sue caratteristiche bacche rosse, è stata per molto tempo depredata dall'uomo nel periodo natalizio. Oggi è inserita nella lista delle piante protette e ne è vietata la raccolta e la commercializzazione.

Molto utilizzata per scopi ornamentali, oggi è diffusa nel bosco misto di latifoglie fino alla faggeta. Rare le piante femminili.

Le drupe rosse, velenose per l'uomo, vengono mangiate dagli uccelli. Le foglie e i frutti hanno proprietà officinali.



ALATERO

Rhamnus alaternus

Famiglia: *Rhamnaceae*

PIANTA: arbusto o piccolo albero alto fino a 5 metri, a foglie sempreverdi.

FOGLIE: semplici, ovali o ellittiche, margine intero o leggermente seghettato, inserzione alterna.

FIORI: di colore verde-giallastro, piccoli e riuniti in racemi ascellari; fioritura marzo-aprile.

FRUTTI: drupe sferiche, piccole e nere.

Specie comune nella macchia mediterranea, adatta alla siccità, termofila. Il legno emana odore sgradevole da cui l'appellativo di "legno puzzo". Nel Parco ha una diffusione puntiforme.



ALBERO DI GIUDA

Cercis siliquastrum

Famiglia: *Leguminosae*

PIANTA: albero deciduo alto fino ad 8 metri.

FOGLIE: semplici, reniformi, inserzione alterna, picciolo di 5 cm, base cuoriforme, a margine liscio.

FIORI: in gruppi di 3-6 pedunculati, inseriti direttamente sui rami ed anche sul tronco; papilionati di colore rosa carico; fioritura marzo-aprile.

FRUTTI: baccelli di 6-10 cm, piatti, all'inizio di colore rosso-viola vivo, poi brunastro, sulla pianta persistono fino all'inverno.

Il nome comune è riferito al fatto che nella leggenda si narra che Giuda, pentito di aver tradito Gesù, si sarebbe impiccato ai rami di questo albero. Nel Parco è diffuso nella fascia vegetazionale della roverella. Presente spontaneamente nel bosco della Macchia della Sterpara a Frascati.



BAGOLARO

Celtis australis

Famiglia: *Ulmaceae*

PIANTA: albero di altezza fino a 20/25 metri.

FOGLIE: decidue, semplici, ovali-lanceolate, con margine seghettato e apice acuto, base asimmetrica, inserzione alterna.

FIORI: di colore giallo, ascellari; fiorisce in aprile.

FRUTTI: drupa di colore scuro su lungo peduncolo.

Si tratta di un albero di origine balcanica. Predilige il caldo ed è molto longevo.

Viene utilizzato anche come pianta ornamentale di piazze e parchi cittadini. Il suo legno è robusto e resistente ed utilizzato in ebanisteria e per farne attrezzi. Buono anche come legna da ardere. I frutti sono eduli.



BERRETTA DEL PRETE

Euonymus europaeus

Famiglia: *Celastraceae*

PIANTA: arbusto deciduo, con altezza fino a 4-5 metri; tronco nudo e chioma folta.

FOGLIE: ovate, lanceolate, acuminate all'apice, opposte, a margine seghettato.

FIORI: bianco-verdi, disposti in corimbi; fioritura aprile-giugno.

FRUTTI: capsule rosse a 4 lobi, da cui il nome volgare di "berretta del prete", che aprendosi a maturità mostrano semi di colore arancio.

Il legno nell'antichità veniva usato per fare i fusi intorno ai quali si arrotolava la lana. Da tale utilizzazione l'altro nome volgare di "fusaggine" attribuito alla pianta.

Nel Parco è diffusa nella fascia della roverella e del bosco misto.



BIANCOSPINO

Crataegus monogyna

Famiglia: *Rosaceae*

PIANTA: arbusto deciduo, di altezza fino a 10 metri, chioma globosa, allungata, irregolare.

FOGLIE: semplici, ovali, lobate con margine grossolanamente dentato.

FIORI: corimbi molto densi, di circa 15-20 fiori bianchi; fioritura in aprile-maggio.

FRUTTI: pomi di 1 cm, rossi a grappoli, con un solo seme.

È frequente in tutto il Parco alle diverse altitudini e tipologie di terreno, sia nei boschi che nelle radure. Legno molto duro da cui il nome latino di "crataegus" che significa per l'appunto "forza".



BORSOLO

Staphylea pinnata

Famiglia: *Staphyleaceae*

PIANTA: arbusto alto fino a 5 m; chioma irregolarmente piramidata, rada.

FOGLIE: composte, imparipennate, di 10-20 cm; foglioline 5-7, sessili, ellittiche, a margine dentato, inserzione opposta.

FIORI: infiorescenze a grappolo, lungamente pedunculato e pendule; fiori di 1,5 cm di diametro a 5 petali bianchi; fioritura aprile-maggio.

FRUTTI: capsule vescicolose traslucide, di 3-4 cm, verdi, formate da 2-3 lobi contenenti 1-2 semi sferici, come piselli, durissimi.

Dalle infiorescenze, pendenti, deriva il nome del genere, dal greco *staphylè*, grappolo. Questa specie è originaria dell'Europa centromeridionale, con distribuzione che si estende dalla Penisola Iberica all'Asia Minore. Specie poco diffusa in Italia che vive nei boschi termofili di latifoglie e negli ambienti collinari.

I semi, durissimi, di color marrone, variegati di grigio, si utilizzano per braccialetti, collane e rosari.



CARPINO BIANCO

Carpinus betulus

Famiglia: *Corylaceae*

PIANTA: albero deciduo, alto fino a 20 metri, chioma globosa espansa.

FOGLIE: semplici, ellittiche, acuminate, doppiamente dentate, nervature pronunciate, inserzione alterna.

FIORI: unisessuali; infiorescenze maschili in amenti penduli giallastri di 5-10 centimetri; infiorescenze femminili in amenti eretti più piccoli all'apice dei ramuli; fiorisce in marzo-maggio.

FRUTTI: infruttescenze pendule di 5-10 cm peduncolate, formate da acheni rivestiti da brattee membranose trilobate.

Nel Parco esemplari di notevole valenza si trovano frammisti alle specie quercine preferendo gli ambienti più freschi. Si trovano con frequenza nel Parco Colonna, nel Bosco Ferentano e nel Bosco del Cerquone.



CARPINO NERO

Ostrya carpinifolia

Famiglia: *Corylaceae*

PIANTA: albero deciduo, alto fino a 10 metri, chioma ovale, irregolare.

FOGLIE: ovali, con apice acuminato di 5-10 cm, margine doppiamente dentato, nervature evidenti con presenza di nervature terziarie, inserzione alterna.

FIORI: maschili riuniti in amenti penduli lunghi fino a 12 cm, infiorescenze femminili lunghe fino a 5 cm in posizione terminale; fiorisce in aprile-maggio.

FRUTTI: infruttescenze formate da acheni chiusi in brattee biancastre e membranose.

La denominazione greca del genere "ostreion", che significa ostrica, deriva dalla chiusura ermetica delle brattee dei frutti.

Presente nel Parco in tutti i boschi misti fino ad arrivare alla fascia più elevata della faggeta.



CASTAGNO

Castanea sativa

Famiglia: *Fagaceae*

PIANTA: albero deciduo, alto fino a 20 metri.

FOGLIE: semplici, lanceolate, seghettate, lunghe fino a 20 cm.

FIORI: unisessuali i maschili in amenti penduli di color giallo; i femminili piccoli e brevi alla base delle infiorescenze maschili; fiorisce tardi, nel mese di giugno.

FRUTTI: castagne raccolte in un involucro spinoso (riccio).

È la specie arborea più diffusa nel Parco, dove è utilizzata per la produzione del legname. I fiori sono molto ricercati dalle api che ne ricavano un miele particolarmente aromatico. Ottimo il legno per lavori di falegnameria. Frutto molto energetico utilizzato a scopi eduli.



CERRO

Quercus cerris

Famiglia: *Fagaceae*

PIANTA: albero deciduo che raggiunge anche i 30/35 metri di altezza.

FOGLIE: semplici, profondamente lobate e lunghe fino a circa 10 cm, inserzione alterna.

FIORI: maschili riuniti in amenti penduli e infiorescenze femminili ascellari, come tutte le querce; fiorisce in aprile-maggio.

FRUTTI: ghiande con la caratteristica cupola riccioluta.

Buon legno sia come combustibile che per essere lavorato. Ghianda molto ricca di tannino e non amata dagli animali, a differenza delle ghiande delle altre querce.

Nel Parco è diffuso nella fascia del bosco misto. Molto comune nel Bosco del Cerquone.



CORNIOLO

Cornus mas

Famiglia: *Cornaceae*

PIANTA: arbusto di piccole dimensioni.

FOGLIE: decidue, ovali, apice acuminato, margine liscio, inserzione opposta.

FIORI: piccole ombrelle di un bel colore giallo intenso; fiorisce molto presto, nel mese di febbraio, prima che spuntino le foglie.

FRUTTI: le cosiddette "corniole", piccole olive prima di color verde poi rosse a maturazione.

Un arbusto tipico del bosco di latifoglie. I frutti sono stati sempre utilizzati, fin dai tempi più remoti, per essere consumati sia in marmellate dal sapore un po' acidulo, sia in salamoia come le olive.



ERICA ARBOREA

Erica arborea

Famiglia: *Ericaceae*

PIANTA: arbusto sempreverde.

FOGLIE: foglioline aghiformi sempreverdi.

FIORI: campanule di colore bianco che fioriscono a marzo-aprile.

FRUTTI: capsule di piccole dimensioni.

Pianta diffusa nella fascia mediterranea. Il legno viene utilizzato per fabbricare pipe. I fiori sono molto visitati dalle api che ne utilizzano il nettare per ricavarne un ottimo miele.



FAGGIO

Fagus sylvatica

Famiglia: *Fagaceae*

PIANTA: albero anche di notevoli dimensioni, fino a 30 metri di altezza.

FOGLIE: decidue, semplici, ovali, margine liscio e leggermente peloso, inserzione alterna.

FIORI: infiorescenze ascellari di circa 5 cm; fiorisce nel mese di aprile.

FRUTTI: acheni (fagge) racchiusi in un involucre protettivo a quattro valve che si aprono a maturazione.

È uno degli alberi più caratteristici della montagna italiana, molto diffuso su tutto l'Appennino. Una volta, prima dell'introduzione del castagno, era diffusissimo anche nel territorio del Parco. Ora alcuni esemplari di notevoli dimensioni sono visibili soltanto su M. Cavo o isolati sui Monti dell'Artemisio. A livello arbustivo è presente anche nella Conca del Lago di Nemi.

Dal faggio si ottiene un ottimo legname sia da opera che da ardere. In passato i frutti venivano utilizzati, una volta tostati e macinati, per ricavarne un succedaneo del caffè.



FARNIA

Quercus robur

Famiglia: *Fagaceae*

PIANTA: albero deciduo di notevole grandezza, che può superare oltre i 30 metri di altezza; molto longevo.

FOGLIE: semplici, obovato-lobate, lunghe circa 10 cm. Caratteristici i primi lobi peduncolari che sono rivolti verso il basso a formare due piccole orecchiette.

FIORI: in amenti penduli i maschili, ascellari i femminili; fiorisce in aprile-maggio.

FRUTTI: ghiande coperte da una cupola per 1/4 della loro lunghezza. Caratteristico il lungo peduncolo.

Un albero a crescita lenta apprezzato per la qualità del legno da sempre utilizzato in falegnameria; molto buono anche come combustibile. Le ghiande sono utilizzate come alimento per i maiali. Esemplari possenti nel Bosco del Cerquone e individui isolati ai Pratoni del Vivaro.



GINESTRA DEI CARBONAI

Cytisus scoparius

Famiglia: *Leguminosae*

PIANTA: arbusto alto fino a 2-5 metri, rami verde brillante tali da far sembrare la pianta sempreverde anche in inverno.

FOGLIE: caduche, semplici quelle superiori, composte da tre foglioline quelle inferiori, disposte su lunghi piccioli.

FIORI: di colore giallo carico isolati o riuniti a coppie inseriti all'ascella fogliare; fiorisce in estate.

FRUTTI: legume di colore bruno, lungo 5 cm.

Nel Vulcano Laziale, si riscontrano estese formazioni di "scopiglieto", la cui denominazione comune è derivante da una delle applicazioni della pianta stessa i cui rami flessibili venivano usati proprio per fare delle scope.



GINESTRA ODOROSA

Spartium junceum

Famiglia: *Leguminosae*

PIANTA: arbusto di piccole dimensioni.

FOGLIE: molto piccole, lanceolate e opposte. Cadono quasi subito lasciando i rametti verdi scoperti.

FIORI: di colore giallo intenso dal profumo gradevole riuniti in racemi terminali; fiorisce in maggio-giugno.

FRUTTI: sono dei legumi coperti da una peluria.

Si tratta di una pianta colonizzatrice dei suoli vulcanici come quelli del Parco. Insieme alla ginestra dei carbonai forma un cespuglieto denominato "scopiglieto".



LAURO (ALLORO)

Laurus nobilis

Famiglia: *Lauraceae*

PIANTA: arbusto o piccolo albero sempreverde.

FOGLIE: semplici, lanceolate, con apice acuminato e margine liscio, coriacee ed aromatiche, lunghe fino ad un massimo di 12 cm, inserzione alterna.

FIORI: in ombrelle ascellari di colore giallo; fiorisce a marzo-aprile.

FRUTTI: bacche nere che ricordano le olive.

È un piccolo albero più comune come arbusto. Diffuso nella fascia mediterranea, ma presente anche a quote superiori. Nel passato era considerato dai Greci e dai Romani, un simbolo di gloria ed onore. Le sue foglie vengono utilizzate molto in cucina per preparare salse e dare sapore ai cibi. Nel territorio del Parco è molto diffuso, specie sulle coste dei laghi e nei "Valloni" di Grottaferrata e Lanuvio. Diffusissimo nei giardini delle case dove viene utilizzato per le siepi in quanto, tra l'altro, sopporta benissimo la potatura.



LECCIO

Quercus ilex

Famiglia: *Fagaceae*

PIANTA: albero sempreverde che raggiunge altezze di 20 metri, ma che può trovarsi molto spesso allo stato arbustivo.

FOGLIE: semplici, ovali, apice acuto, margine spinoso nelle giovani e liscio nelle vecchie, pagina superiore verde scuro, inferiore chiara, inserzione alterna.

FIORI: maschili in amenti di color giallo, femminili riuniti a 3-5 su di un peduncolo; fiorisce in maggio-giugno.

FRUTTI: ghiande con cupola che arriva a coprirne i 2/3.

Il leccio è specie appartenente alla fascia vegetazionale delle sclerofille, xerofila, costituente per eccellenza della macchia mediterranea. Molto diffuso anche a quote più elevate. Legno molto duro e difficilmente lavorabile. Ottimo come legna da ardere e carbone.

Nel Parco è assai diffuso, soprattutto sui tipici "faccialoni" dell'Artemisio, su quelli di Monte Cavo, lungo le pareti scoscese dei laghi. Diffuso come ornamentale nei Parchi e nelle Ville Tuscolane.



LIGUSTRO

Ligustrum vulgare

Famiglia: *Oleaceae*

ALBERO: arbusto caducifoglio, alto fino a 3 metri, con rami ricadenti.

FOGLIE: lamina lanceolata, a margine intero, pagina superiore verde scuro mentre la pagina inferiore è più chiara, inserzione opposta.

FIORI: piccoli e bianchi in infiorescenze terminali, piramidali e compatte; fiorisce in primavera.

FRUTTI: piccole bacche sferiche blu-nerastre e lucide.

È pianta frequente nei boschi cedui di latifoglie e nei cespuglieti. I rami terminali venivano usati per intrecciare, legare; da questa applicazione ne deriva il nome volgare del genere "ligustro".



NOCCIOLO

Corylus avellana

Famiglia: *Corylaceae*

PIANTA: arbusto deciduo, alto fino a 7 metri, chioma globosa ed irregolare.

FOGLIE: semplici, rotondeggianti a margine dentato, inserzione alterna.

FIORI: unisessuali: maschili in amenti penduli di 6-10 cm; femminili a piccole gemme; fioritura in febbraio-aprile, prima della emissione delle foglie.

FRUTTI: nocciole di 2 cm di larghezza, riunite a ciuffi ed avvolte da brattee fogliari sfrangiate.

Nel Parco è presente in tutta la fascia della roverella fino alla faggeta. Esempari di grandi dimensioni sono presenti nel Bosco del Cerquone.



OLMO CAMPESTRE

Ulmus minor

Famiglia: *Ulmaceae*

PIANTA: albero deciduo, può raggiungere i 20/25 metri di altezza.

FOGLIE: semplici ad inserzione alterna, con brevissimo picciolo, lamina ovale con base asimmetrica e margine seghettato.

FIORI: nascono prima delle foglie in corimbi di un bel rosso bruno. La fioritura avviene all'inizio di marzo.

FRUTTI: samare formate da una membrana di circa 2 cm con il seme al centro, raggruppate in grappoli. Si sviluppano subito dopo la fioritura e prima della emissione delle foglie.

Una specie molto utilizzata per le alberature stradali, decimata in Italia a causa della "grafiosi dell'olmo", malattia fungina veicolata dalle larve di un coleottero, a causa della quale sono state distrutte le famose "olmate" di Genzano e di Grottaferrata. Diffusa in particolare allo stato arbustivo nella fascia del bosco a roverella e del bosco misto di latifoglie.



ONTANO NERO

Alnus glutinosa

Famiglia: *Betulaceae*

PIANTA: albero deciduo, alto fino a 20 metri con chioma ovata piramidale.

FOGLIE: semplici, obovate, ad apice ottuso e base cuneata, margine con dentatura grossolana, inserzione alterna.

FIORI: unisessuali: i maschili in amenti di 6-10 cm, giallo-brunastri posti all'apice dei rami; i femminili ovali, pedunculati, in gruppi di 3-5; fioritura febbraio-aprile.

FRUTTI: ovali legnosi, strobiliformi, prima verdi poi marroni, di 3 cm di lunghezza, a maturazione liberano semi alati.

Legno resistente all'acqua che indurisce al suo contatto e quindi utilizzato per strutture immerse nell'acqua quali piloni, barche e palafitte. Nel Parco si trova lungo le sponde dei Laghi Albano e di Nemi.



ORNIELLO

Fraxinus ornus

Famiglia: *Oleaceae*

PIANTA: albero solitamente di piccole dimensioni, che può arrivare anche a 10 metri di altezza.

FOGLIE: decidue, composte, imparipennate (7-9 foglioline), ovali, con margine dentato, inserzione opposta.

FIORI: raccolti in pannocchie di color bianco; fiorisce nel mese di maggio.

FRUTTI: samare allungate in rametti penduli che permangono anche dopo la caduta delle foglie.

Diffuso nella fascia della roverella e in quella del bosco a latifoglie. Nel Parco è presente lungo la Via Sacra di M. Cavo, nel Bosco Ferentano, dei Cappuccini ed in generale nei boschi misti.

Dalla corteccia si estrae un liquido utilizzato come lassativo (manna).



PINO DOMESTICO

Pinus pinea

Famiglia: *Pinaceae*

PIANTA: albero alto fino a 25/30 metri, sempreverde.

FOGLIE: aghiformi, lunghe fino a 15/20 cm, di colore verde.

FIORI: maschili in amenti di colore giallo, femminili rossi; fiorisce a maggio.

FRUTTI: semi eduli raccolti in involucri legnosi chiamati pinoli, questi si trovano all'interno delle cosiddette pigne che sono strobili, compatti e pesanti.

Il Pino domestico è noto soprattutto per i pinoli molto utilizzati in cucina. È presente nella fascia mediterranea, solitamente in estese pinete d'impianto artificiale, ma anche a quote più elevate come la pineta del Tuscolo, continuamente minacciata dagli incendi. Inoltre è diffuso nei giardini delle Ville Tuscolane e nel Vallone Tempesta presso Nemi.



PRUGNOLO

Prunus spinosa

Famiglia: *Rosaceae*

PIANTA: arbusto piccolo con rami spinosi.

FOGLIE: decidue, semplici, ovali con margine seghettato, 3/4 cm.

FIORI: bianchi che appaiono prima delle foglie; fiorisce nel mese di marzo.

FRUTTI: drupe di colore viola-scuro.

Il prugnolo è un arbusto tipico del bosco misto. I frutti vengono impiegati per preparare liquori. Diffuso nel territorio del Parco in particolare nelle zone più calde; insieme al biancospino e alla berretta del prete, forma un consorzio vegetale interessante nella zona del Vivaro.



ROSA SELVATICA

Rosa canina

Famiglia: Rosaceae

PIANTA: arbusto deciduo fino a tre metri di altezza.

FOGLIE: composte da 5-7 foglioline a margine dentato con apice acuto, seghettate, ovali.

FIORI: raccolti in grappoli di colore rosa chiaro; fiorisce in maggio-giugno.

FRUTTI: bacche rosse ellittiche.

Pianta termofila diffusa nella fascia a roverella. Le bacche, ricche di vitamina C, vengono utilizzate in erboristeria e per fare ottime marmellate.



ROVERELLA

Quercus pubescens

Famiglia: *Fagaceae*

PIANTA: albero deciduo che può raggiungere un'altezza di 25 metri.

FOGLIE: semplici, obovato-lobate lunghe fino a circa 10 cm, con picciolo breve e peloso così come la pagina inferiore, inserzione alterna.

FIORI: maschili in amenti penduli, femminili in gruppi di 2/4 sessili; fiorisce in marzo-aprile.

FRUTTI: ghiande con cupola che le copre fino a quasi la metà.

La Roverella è una specie frugale, eliofila, adatta a condizioni di aridità. Il legname è molto resistente all'acqua. Il frutto veniva tostato ed utilizzato come succedaneo del caffè.

Nel Parco è diffusa soprattutto sui Monti Tuscolani e sulle coste del lago Albano, versante orientale.



SAMBUCO

Sambucus nigra

Famiglia: *Caprifoliaceae*

PIANTA: arbusto di altezza fino a 6 metri.

FOGLIE: decidue, composte imparipennate (5-7 foglioline), ovali, con apice acuminato e margine seghettato, inserzione opposta.

FIORI: bianchi in grandi ombrelle di oltre 10 cm di ampiezza; fiorisce in aprile-maggio.

FRUTTI: bacche nere in infruttescenze pedunculato.

È un arbusto molto diffuso nel territorio del Parco un po' in tutti gli ambienti anche in quelli antropizzati.

Nel passato veniva molto utilizzato sfruttando le sue qualità officinali. Sia i fiori che i frutti hanno delle proprietà anticatarrali e purganti; vengono altresì utilizzati per fare marmellate e sciroppi.



SANGUINELLO

Cornus sanguinea

Famiglia: *Cornaceae*

PIANTA: arbusto di piccole dimensioni.

FOGLIE: decidue, ovali, apice acuminato, margine liscio, inserzione opposta.

FIORI: riuniti in ombrelle di colore bianco; fiorisce, a differenza del corniolo, a fine maggio, dopo che sono spuntate le foglie.

FRUTTI: bacche nere portate da infruttescenze pedunculato.

Anche questo arbusto è molto diffuso nei boschi di latifoglie. Caratteristica la colorazione rossastra delle foglie e dei rami in autunno, da cui il nome.



STRACCIABRAGHE (SMILACE)

Smilax aspera

Famiglia: *Liliaceae*

PIANTA: arbusto sempreverde, rampicante.

FOGLIE: dalla forma cuoriforme, con margine spinoso, coriacee e lucenti.

FIORI: di colore giallo-verde in infiorescenze ascellari, profumati; fiorisce in autunno.

FRUTTI: piccole sfere di colore rosso a maturazione.

È una tipica pianta molto comune nella macchia mediterranea. È molto diffusa anche nei nostri boschi, specie nella lecceta.



STORACE

Styrax officinalis

Famiglia: *Styracaceae*

PIANTA: arbusto alto fino a 5 metri.

FOGLIE: ovali, ottuse all'apice, lucide nella pagina superiore, pelose in quella inferiore, margine liscio, picciolo breve.

FIORI: riuniti in racemi terminali, bianchi; fioritura aprile-maggio.

FRUTTI: drupe, verdi ed aromatiche, coperte da una peluria biancastra.

Il nome del genere "*Styrax*" in greco significa "resina", infatti dalla pianta si estrae un balsamo resinoso dal delicato profumo di vaniglia.

Nel Parco la ritroviamo come pianta ornamentale nelle diverse ville storiche tuscolane ed allo stato spontaneo a formare siepi naturali ai margini dei campi coltivati.



SUGHERA

Quercus suber

Famiglia: *Fagaceae*

PIANTA: albero sempreverde con altezza fino a 10 metri.

FOGLIE: molto simili alle foglie giovani del leccio, coriacee, inserzione alterna.

FIORI: infiorescenze unisessuali in amenti penduli; fiorisce a maggio-giugno.

FRUTTI: ghiande con cupola che le copre per circa la metà.

Presente nella fascia vegetazionale mediterranea, è sempre stata utilizzata per la sua corteccia (sughero) che si raccoglie a cicli di 8-9 anni. Nella zona del Vulcano Laziale è presente soltanto nelle zone più basse di quota nel territorio di Lanuvio.



TIGLIO SELVATICO

Tilia cordata

Famiglia: *Tiliaceae*

PIANTA: albero deciduo, dai 20 ai 30 metri di altezza.

FOGLIE: semplici, con lungo picciolo, cuoriformi, seghettate, apice acuto, inserzione alterna.

FIORI: a corimbo, di colore giallastro, molto profumati; fiorisce a maggio-giugno.

FRUTTI: piccole palline di circa 5/6 mm di diametro, attaccate con un picciolo ad una membrana (ala) che si sviluppa su di un peduncolo.

Albero sacro per molte popolazioni antiche costituente del bosco misto originario. Oggi viene molto utilizzato nelle alberature stradali e per ornare i perimetri delle piazze. I fiori sono molto profumati e dal loro nettare le api ricavano un ottimo miele.

Nel Parco è diffuso sulle coste dei laghi, lungo la via Sacra di M. Cavo e nel Bosco Ferentano.



VIBURNO (TINO)

Viburnum tinus

Famiglia: *Caprifoliaceae*

PIANTA: arbusto sempreverde.

FOGLIE: coriacee, semplici, ovali con margine liscio, verdi scure e glabre sopra, più chiare e pelose nella pagina inferiore, inserzione opposta.

FIORI: in corimbo di color bianco-rosato, compaiono da febbraio fino a giugno.

FRUTTI: drupe di color blu metallico che maturano nella tarda estate.

Arbusto molto diffuso nei giardini come ornamentale per la sua bellissima fioritura. In generale è diffuso nella fascia mediterranea ma non è raro trovarlo anche in quella del bosco misto. Nel Parco è presente sulle coste del Lago Albano e del Lago di Nemi, Bosco dei Cappuccini, Bosco Ferentano.

INDICE DELLE SPECIE

Acero campestre (<i>Acer campestre</i>)	pag.	8
Acero di monte (<i>Acer pseudoplatanus</i>)	"	9
Acero fico (<i>Acer obtusatum</i>)	"	10
Agrifoglio (<i>Ilex aquifolium</i>)	"	11
Alaterno (<i>Rhamnus alaternus</i>)	"	12
Albero di giuda (<i>Cercis siliquastrum</i>)	"	13
Bagolaro (<i>Celtis australis</i>)	"	14
Berretta del prete (<i>Euonymus europaeus</i>)	"	15
Biancospino (<i>Crataegus monogyna</i>)	"	16
Borsolo (<i>Staphylea pinnata</i>)	"	17
Carpino bianco (<i>Carpinus betulus</i>)	"	18
Carpino nero (<i>Ostrya carpinifolia</i>)	"	19
Castagno (<i>Castanea sativa</i>)	"	20
Cerro (<i>Quercus cerris</i>)	"	21
Corniolo (<i>Cornus mas</i>)	"	22
Erica arborea (<i>Erica arborea</i>)	"	23
Faggio (<i>Fagus sylvatica</i>)	"	24
Farnia (<i>Quercus robur</i>)	"	25
Ginestra dei carbonai (<i>Cytisus scoparius</i>)	"	26
Ginestra odorosa (<i>Spartium junceum</i>)	"	27
Lauro (<i>Laurus nobilis</i>)	"	28
Leccio (<i>Quercus ilex</i>)	"	29
Ligustro (<i>Ligustrum vulgare</i>)	"	30
Nocciolo (<i>Corylus avellana</i>)	"	31
Olmo campestre (<i>Ulmus minor</i>)	"	32
Ontano nero (<i>Alnus glutinosa</i>)	"	33
Orniello (<i>Fraxinus ornus</i>)	"	34
Pino domestico (<i>Pinus pinea</i>)	"	35
Prugnolo (<i>Prunus spinosa</i>)	"	36
Rosa selvatica (<i>Rosa canina</i>)	"	37
Roverella (<i>Quercus pubescens</i>)	"	38
Sambuco (<i>Sambucus nigra</i>)	"	39
Sanguinello (<i>Cornus sanguinea</i>)	"	40
Stracciabraghe (<i>Smilax aspera</i>)	"	41
Storace (<i>Styrax officinalis</i>)	"	42
Sughera (<i>Quercus suber</i>)	"	43
Tiglio selvatico (<i>Tilia cordata</i>)	"	44
Viburno (<i>Viburnum tinus</i>)	"	45

GLOSSARIO

- achenio:** frutto secco, non deiscente, contenente un solo seme, con tegumenti cuoiosi non aderenti al seme stesso;
- amento:** infiorescenza pendula, costituita da numerosi fiori sessili, inseriti su un asse sottile;
- bacca:** frutto avvolto da buccia sottile e con i semi immersi in una massa carnosa e succosa;
- brattea:** foglia modificata con funzione di protezione;
- caducifoglie:** pianta con foglie non persistenti, che cadono durante un determinato periodo dell'anno;
- caldera:** zona di collasso dell'edificio vulcanico a causa dello svuotamento progressivo della camera magmatica;
- ceduo:** (dal latino *caedo* = taglio) bosco soggetto a taglio periodico di utilizzazione che si rinnova mediante la produzione di polloni cioè di fusti provenienti da gemme presenti sulle ceppaie;
- cenosi:** insieme degli organismi viventi in un determinato ambiente;
- ceppaia:** porzione basale del fusto dell'albero;
- connettivo:** tessuto che, nel corpo animale, protegge, sostiene e riempie;
- coriacea:** di aspetto e qualità cuoiosa;
- corimbo:** infiorescenza i cui fiori sono inseriti ad altezze diverse dell'asse principale, ma che avendo peduncoli di diversa lunghezza, arrivano allo stesso livello (ombrella);
- decidua:** pianta che resta senza foglie durante una stagione;
- deiscente:** frutto che a maturità si apre per liberare i semi;
- dioica:** pianta avente fiori unisessuali (maschili e femminili) su piante separate;
- disamara:** frutto secco, indeiscente, formato da due parti provviste di un'espansione alare e contenenti ciascuna un solo seme;
- drupa:** frutto carnoso, con buccia membranosa e seme avvolto da uno strato legnoso (nocciolo);
- edule:** pianta, frutto o seme commestibile;
- eliofila:** pianta che predilige ambienti luminosi ed assolati;
- matricine:** piante di un bosco ceduo rilasciate al momento del taglio di utilizzazione e scelte tra quelle da seme o fra i polloni migliori e più sviluppati alle quali è affidata la rinnovazione sessuale del bosco;
- mesofila:** pianta con esigenze intermedie nei riguardi dell'ambiente;
- monoica:** pianta che ha fiori unisessuali (maschili e femminili) sulla medesima pianta;
- osmosi:** diffusione scambievole per correnti opposte di fluidi, attraverso una membrana semi-permeabile che li separi;
- pubescente:** coperto di peluria corta e morbida;
- racemi:** infiorescenza formata da un asse principale allungato, sul quale sono inseriti a diversa altezza numerosi fiori pedunculati (grappolo);
- relittuale:** specie superstita di una popolazione un tempo molto diffusa e poi scomparsa per variazioni climatiche ambientali;
- residuale:** specie o cenosi superstita di una popolazione un tempo molto diffusa e poi rarefatta per variazioni legate a modificazioni di tipo antropico;
- samara:** frutto secco, indeiscente, contenente un solo seme dotato di un'espansione alare che ne favorisce la diffusione per mezzo del vento;
- sciafila:** piante tolleranti le basse intensità luminose capaci di vegetare all'ombra;
- sclerofille:** piante con foglie coriacee;
- strobili:** o coni, pseudofrutto con squame lignificate raggruppate in modo più o meno compatto su un asse centrale;
- termofila:** pianta che predilige climi caldi;
- xerofila:** pianta resistente all'aridità del clima e del suolo.

BIBLIOGRAFIA

- A.A. V.V., 1980 – *Villa e Paese – Dimore Nobili del Tuscolo e di Marino. Mostra documentaria*. Roma, Museo di Palazzo Venezia. De Luca Editore.
- A.A.V.V., 1992 – *Il Grande Libro dei Fiori e delle Piante* – Edizione Italiana a cura di G. Vanenti. Selezione del Reader's Digest. Milano.
- Bassani P., 1992 – *Alberi e arbusti del Parco Regionale dei Castelli Romani*. Casa Editrice del Parco dei Castelli Romani. Rocca di Papa.
- Bassani P., Cantiani G.P., 1994 – *L'ambiente naturale del Vulcano Laziale*. XI Comunità Montana del Lazio "Castelli Romani e Prenestini".
- Cappelli M., 1982 – *Selvicoltura generale*. Edagricole. Bologna.
- Fenaroli L., Giacobini V., 1958 – *Conosci l'Italia, Vol. II – La Flora*. Ed. Touring Club Italiano, Milano.
- Goldstein M., Simonetti G., Watschinger M., 1983 – *Guida al riconoscimento degli alberi d'Europa*. Mondadori Editore.
- Grossi Gondi F., 1908 – *Il Tuscolo nell'età classica*. Roma.
- Mascherucci P., e T., 1978 – *La vite ed il vino a Frascati. Cenni storici (1)*. Quaderni a cura dell'Associazione Tuscolana "Amici di Frascati".
- Piccioni L., 1993 – *I Castelli Romani*. Ed. Laterza. Bari.
- Sciarrini C., Urilli P., Gozzi A., 1993 – *Piano d'Assetto Parco Regionale dei Castelli Romani*.
- Tassinari G., 1991 – *Manuale dell'agronomo* – V edizione a cura di Boris Carlo Fischetti. R.E.D.A.

